

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

21



The urban planning
fragility
of the in-between city



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 11 n.2 (DECEMBER 2018)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

- La città di mezzo. Un presente fragile tra passato prossimo e passato remoto/*The in-between city. A fragile present between the recent past and the remote past*
Mario COLETTA 7

Papers/Interventi

- Nuevos paisajes cotidianos. Los accesos a ciudades medias como oportunidad/*New everyday landscapes. The access to intermediate cities as an opportunity*
Pilar CASADO, Lorenzo MURO 19
- L'economia dell'innovazione a Somerville: Assembly Square da spazio abbandonato ad area vitale/*The innovation economy in Somerville: Assembly Square from a neglected to a vibrant area*
Luna KAPPLER 33
- Progetto e pratiche agricole d'uso del suolo. Suggestioni per la città di mezzo/*Project and agricultural practices of land use. Suggestions for the in-between city*
Giuseppe CARIDI 49
- Ethnography of Ecology of Organizations in Planning Bhubaneswar City, India/*Etnografia dell'ecologia delle organizzazioni nella pianificazione della città di Bhubaneswar, India*
Sasmita ROUT 61
- Un framework propedeutico all'attivazione di un processo di Geodesign: un'applicazione per la "Buffer Zone" del Sito UNESCO di Pompei/*A framework for understanding the study area aimed at a Geodesign process: the application on the Buffer Zone of Pompeii UNESCO site*
Paolo Franco BIANCAMANO, Silvia IODICE 79
- La pianificazione degli insediamenti 'spontanei': una sperimentazione tra piano e progetto/*Spontaneous urban areas planning: experimentation between plan and urban design*
Antonia ARENA 101
- Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscalare/*An integrated approach for multi-scale urban planning*
Antonio ACIERNO, Ivan PISTONE, Luca SCAFFIDI 119

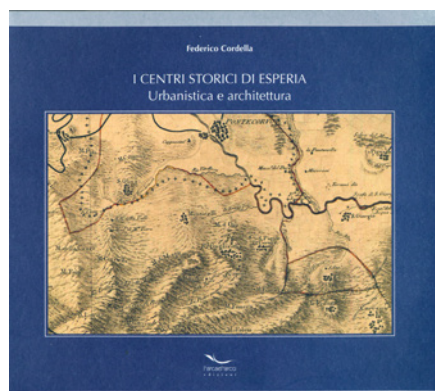
Sections/Rubriche

- Book reviews/ Recensioni** 141
- Events, conferences, exhibitions/ Eventi, conferenze, mostre** 155
- Remembering Corrado Beguinot/Ricordando Corrado Beguinot**
Mario COLETTA 161

Book reviews

I centri storici di Esperia. Urbanistica e architettura.
di Federico CORDELLA
L'arcae'arco edizioni, Nola 2014

di Tiziana COLETTA



“Buon Lo studio che Federico Cordella ci propone spazia nel territorio del Basso Lazio in età preunitaria appartenente al Regno di Napoli, ai margini dello Stato Pontificio. Lo testimonia la cartografia storica di G. A. Rizzi – Zannoni (1808) il cui stralcio planimetrico dell’Atlante di terra relativo al contesto territoriale analizzato l’autore assume come significativa copertina.

Il volume, introdotto da Giuseppe Moretti, sindaco di Esperia, si avvale di una sapiente introduzione di Romano Lanini, docente di Urbanistica dell’ateneo di Napoli “Federico II”, presso il quale Federico Cordella ha condotto le sue prime esperienze di studio nei settori disciplinari a prevalente carattere storico territoriale, acquisendone e sviluppandone, sia in termini scientifici che didattici, l’attitudine a coltivare il campo, il più delle volte arido, della ricerca in ambiti poco esplorati dalla storiografia tradizionale.

Segue la premessa mirata a focalizzare finalità e strumenti della ricerca, con una equilibrata focalizzazione ai caratteri metodologici seguiti nella conduzione dello studio, con la formulazione di una scheda di rilevamento che analizza i processi stratificatori del manufatto edilizio sia nel contesto storico urbanistico che in quello morfo - tipologico, in un combinato equilibrio quali - quantitativo riferito alla fabbrica nel suo complesso ed alle componenti costruttive e decorative che la connotano.

Sulla base di tale inquadramento storico urbanistico vengono esplorati, rilevati ed illustrati, con rigoroso impiego delle documentazioni archivistiche, grafiche e fotografiche quasi sempre inedite, gli insediamenti del territorio di Esperia, facendo un sapiente utilizzo delle fonti cartografiche antiche reperite e delle mappe catastali urbane nelle quali hanno spaziato le ipotesi delle trasformazioni insediative con la evidenziazione fotografica delle persistenze culturali riferite sia al vedutismo paesaggistico che alla dotazione più significativa del patrimonio culturale.

Lo studio procede con sistematicità anche geografica, partendo dall’analisi del centro storico di Esperia Superiore (Roccaguglielma), procedendo sul centro storico di Esperia Inferiore (San Pietro in Curulis) fino ad approdare al centro storico di Monticelli.

Nel primo centro lo zelo archeologico che informa l’autore lo ha condotto ad un’attenta

riflessione sulla murazione urbana che perimetra l'abitato, con una messa in evidenza di quanto persiste sia del sistema difensivo interno (mura e torri) sia dei ruderi del poderoso castello emergente al suo immediato ridosso.

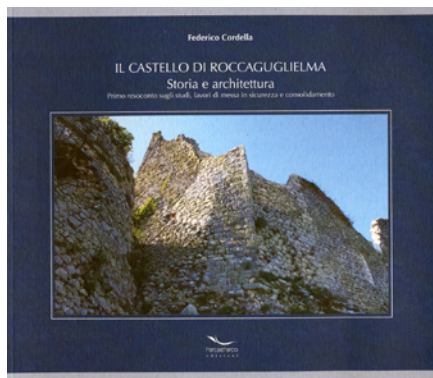
Altrettanto zelo è posto nell'analisi, corredata da rilievi grafici e fotografici, dei maggiori episodi architettonici, sia religiosi (Chiesa di S. Maria Maggiore, Cappella Lauretana e chiesa di San Bonifacio) che civili (Palazzo Spinelli, case torri su via Cavalieri, palazzo Trauso e palazzo De Santis) analizzati con scientifico rigore tecnico costruttivo e decorativo, con evidenziazione dei più significativi reperti di storica persistenza.

Nel secondo centro l'attenzione si cala soprattutto sulle caratteristiche del patrimonio edilizio e sulla persistenze di piano infrastrutturale, con un'altrettanta attenta valutazione delle principali emergenze storico architettoniche sia religiose (chiesa di San Pietro, chiesa di San Giuseppe) che civili (Palazzo Fontecane, palazzo di Piazza Nuova Ambrosio Roselli) correstando il tutto con un rilevamento grafico esteso alla principale cortina prospettica urbana, dando non marginale spazio alle componenti tipologico decorative (cornici e portali) di più significativo interesse ambientale.

Nel terzo centro (Monticelli) l'attenzione dominante è riposta sulla stratificazione storico urbanistica analizzata in chiave morfologica e tipologico costruttiva, con evidenziazione di quanto persiste del più modesto patrimonio architettonico, peraltro pervenuto in condizioni di avanzata precarietà (chiesa di S. Maria).

Il libro si conclude con l'allestimento di un programma di interventi mirati a perseguire un ri assetto insediativo rispettoso delle misure suggerite dalle più avanzate carte per il restauro. Misure coniuganti, in un più equilibrato rapporto, istanze culturali e necessità sociali di ammodernamento.

Una esaustiva e bene articolata documentazione bibliografica conclude coerentemente il volume.



Il castello di Roccaguglielma. Storia e architettura. Primo resoconto sugli studi, lavori di messa in sicurezza e consolidamento.

di Federico CORDELLA

L'arcae'arco edizioni, Nola 2014

di Tiziana COLETTA

Dopo avere esplorato in chiave storico urbanistico ed architettonico il territorio di Esperia Federico Cordella concentra la sua attenzione (questa volta sostanzialmente archeologica) sull'episodio costruttivo che fu protagonista nel processo di urbanizzazione insediativa del centro cerniere tra i territori laziali e quelli campani: il castello.

Lo studio, apertosi con la presentazione illustrativa del sindaco di Esperia, Giuseppe Moretti, procede con una contestualizzazione organizzativa lumeggiata da Luigi Piemontese che, in qualità di responsabile del Centro Interdipartimentale L.U.P.T. (Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale) dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", interessato da una convenzione per lo studio del recupero restaurativo del Castello di Roccaguglielma, definisce gli obiettivi delle operazioni preliminari:

"Indagini archeologiche preventive e rilevamento delle strutture che costituiscono il complesso fortificato";

"Predisposizione di una recinzione dell'intero sito oggetto dell'intervento";

"Attuazione di opere provvisorie che provvedano a scongiurare ulteriori crolli di strutture o situazioni di pericolo per la pubblica incolumità";

"Predisposizione di uno studio finalizzato al restauro e recupero funzionale del Castello e dell'area circostante".

Federico Cordella procede con il consolidato ordine metodologico della ricerca storico -architettonica, forte anche delle esperienze maturate sia nel corso di Restauro del prof. Lucio Santoro dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", il più esperto conoscitore degli insediamenti fortificati italiani, sia nelle proficue collaborazioni con il Prof. Marcello Rotili della Università degli Studi di Salerno, illuminato docente di archeologia medioevale.

Il saggio parte con una attenta analisi storico topografica del sito, vagliandone le molteplici valenze ricorrendo anche alle fonti documentarie vedutistiche (I. Danti 1571, Guglielmelli XVIII secolo, Nicosia 1819); ne ripercorre la storia feudale sino al suo incorporo nei beni demaniali della corona operato da Carlo III di Borbone.

Utilizzato come vedetta lungo la linea Gustav del secondo conflitto mondiale e conseguentemente danneggiato dai bombardamenti, il castello intraprese il viatico del successivo suo degrado, sino ad acquisire il fascino dell'attuale stato di rudere, oggetto di rappresentazioni artistiche neoromantiche.

Il discorso che dà il passo ad un meticoloso rilievo architettonico archeologico successivamente graficizzato corredato di annotazioni interpretative dei reperti persistenti e

delle funzioni localizzative esercitate.

Rilievo ed ipotesi ricostruttive si intercalano sostenute da un attento rilevamento delle persistenze tipologiche e tecnico costruttive valutate nelle singole peculiarità, il tutto riproposto con ben calibrata restituzione grafica integrata da una ricca documentazione fotografica spaziante dal generale al particolare.

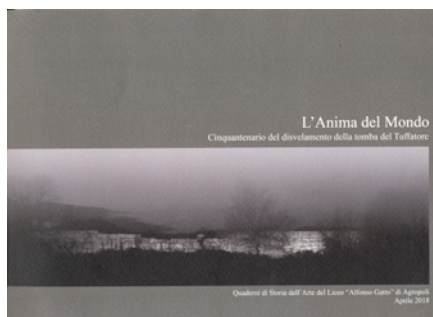
Al rilievo architettonico fa da complemento quello urbanistico, anche esso basato sui criteri analitico descrittivi e rappresentativi propri della metodologia topografico – archeologica.

Nella seconda parte dello studio vengono evidenziate le principali fasi costruttive del Castello, dal presupposto suo essere un fortilizio di età antica alla sua costruzione alto medioevale ed al suoi primi ampliamenti avvenuti in età normanna, nel corso della quale ebbero attuazione anche le tre cinte murarie che gradonano il colle su cui si erge il maniero, dalle operazioni ricostruttive e ristrutturative ascrivibili all'età sveva ai rifacimenti ed ampliamenti del XIV – XV secolo attuate dai feudatari Spinelli, dai consolidamenti delle parti danneggiate dal disastroso terremoto del 1634 operate dai feudatari di casa Farnese sino ai riadattamenti posti in essere a valle del suo incameramento nel demanio reale attuato da Carlo III di Borbone.

La storia procede successivamente in discesa anche dopo la realizzazione dello Stato Unitario, allorchè le sue decadenti mura presero a divenire fonte di approvvigionamento lapideo per il potenziamento edificatorio dei sottostanti borghi residenziali.

Il capitolo conclusivo si diparte dal Castello per traslarsi sul centro urbano attestatosi alle sue pendici; Federico cordella sposta l'asse del suo discorso dal contesto insediativo (analizzato peculiarmente in una sua parallela pubblicazione) al succedersi delle recinzioni murarie che hanno preso a fasciarlo dall'età alto medioevale a quella tardo rinascimentale, riconoscendone le porte di accesso, i torrioni e le percorrenze pomeriali nel loro storico determinarsi.

Il volume, riccamente dotato di una attenta documentazione fotografica spaziante dal generale al particolare, si conclude con una ben calibrata descrizione delle caratteristiche del progetto ed una sintetica rassegna dei principali contributi bibliografici che hanno fatto da fonte documentaria alla trattazione delle vicende storico insediative del castello.



L'Anima del Mondo. Cinquantenario del disvelamento della tomba del Tuffatore. di Antonio M. CUONO

Quaderni di Storia dell'arte del Liceo "Alfonso Gatto" di Agropoli, Aprile 2018

di Tiziana COLETTA

Ancora una volta il Liceo "Alfonso Gatto" di Agropoli si mobilita per rilanciare, in chiave poetica, un appello alla sensibilità del lettore, prendendo spunto da una rivoluzionaria scoperta archeologica che Mario Napoli ebbe a mettere in luce: l'affresco del Pescatore. Un'opera destinata a divenire un simbolo della cultura artistica più antica trasmessaci dai Greci trapiantatisi nel mezzogiorno peninsulare d'Italia oltre due millenni e mezzo orsono, in quella "Poseidonia" che i conquistatori romani rinominarono, forse di spregiativamente, "Paestum".

Il Tuffatore, figura quanto mai emblematica nella iconografia essenziale quanto esistenziale antica, colta nella tensione che intervalla l'essere al divenire, pur non comparando nel testo come icona fisicamente raffigurata, pervade l'intero scritto e l'intero contesto paesaggistico ambientale felicemente rappresentato dal ricco succedersi delle immagini fotografiche in bianco e nero, dando spessore lirico al dovizioso succedersi delle considerazioni impresse in margine, anche là dove il chiaroscuro sembra rendere evanescente la dicitura scritta nel crepuscolo chiaroscurale del raffigurato.

La spiritualità sembra ovunque prevalere sulla materialità: L'intitolazione del volume ce lo ricorda: "L'Anima del mondo", aperto come è a penetrazioni introspettive che catturano citazioni di elevato ammaestramento attinte da autorevoli maestri della letteratura moderna quali Charles Baudelaire, Edgarda Allan Poe e Navalis.

E' Antonio M. Cuono a curare il saggio avvalendosi, nel progetto grafico, della collaborazione di Carlo De Cristoforo, e, nella produzione fotografica di Cristian Mautone e Nella Tarantino. A Fortunato Riccio compete il coordinamento generale del progetto.

Il libro si apre con una dedica dal sapore rispettosamente lapidario antico, stagliantesi in bianco sul nero della terza pagina: "Questo libro è dedicato/ a Sergio Vecchio / ultimo vero / Tuffatore di Paestum."

Il tuffo è un gesto eroico, esemplifica la frenetica continuità dell'essere nel progressivo superamento degli ostacoli che si frappongono al divenire, dove rito e mito concorrono a dare significato metaforico al vivere guardando avanti, possibilmente non traendo compiacimento da quanto il passato ha concesso al presente.

Particolare significato introduttivo alle considerazioni espresse dai singoli allievi che danno corpo al volume riveste l'immagine dello sbarco a Palermo degli alleati, il 9 settembre 1943, che diede l'avvio alla conclusione del secondo conflitto mondiale, di cui dà testimonianza, a pag. 13, Norman Lewis, "I cadaveri dei soldati uccisi nella giornata erano stati composti in fila, fianco a fianco, spalla a spalla, con estrema precisione, quasi

dovessero presentare le armi a un'ispezione della morte".

Immagine destinata purtroppo a riepilogarsi nei recentissimi nostri anni, che hanno visto tantissimi emigrati morti, o peggio, lasciati morire nelle acque siciliane del Mediterraneo, la cui salme recuperate hanno trovato altrettanto geometrico allineamento nel litorale di Lampedusa.

Amarezza senza sconforto, paura non soccombente la speranza, emotività senza turbamenti, pianti senza lacrime, emotività senza esteriore turbamento, tristezza senza rassegnazione, fascino della bellezza sostenuta dalla speranza, rivelano le diciture liricamente declinate dai quarantasette allievi del liceo (otto maschi e trentanove femmine!) nelle prime 73 pagine del libro, che fanno tesoro delle evocazioni mitologiche e dei messaggi salvifici trasmessi dalla cultura antica a quella moderna e contemporanea che, nonostante tutto, funge ancora da sostegno alla civiltà che il presente si accinge a trasmettere al divenire.

I contributi degli allievi, strutturanti la prima parte del volume intitolata "L'ombra del Tuffatore", come precisato nella nota conclusiva dello stesso, trae ispirazione più che derivazione, dai più significativi stralci del libro di Samuele Weil: "La Grecia e le istituzioni precristiane" edito a Milano nel 1974.

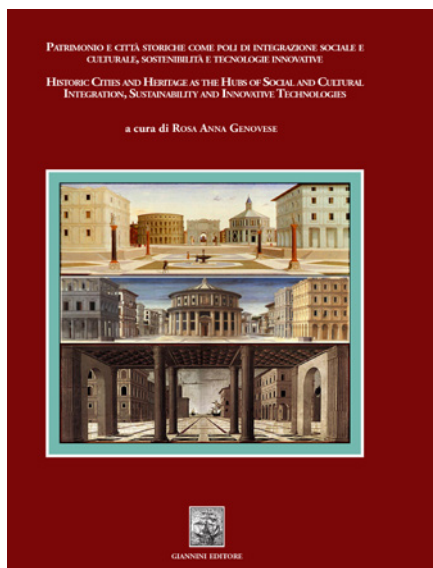
La seconda parte del libro, intitolata come l'intero volume "L'Anima del Mondo" accoglie come primo contributo il saggio di Ida Gerhardt "Scendi nel più profondo" che penetra con poetica espressività nel tema del Tuffatore, allegoricamente rapportato al silenzioso respirare del pesce che, muovendosi liberamente nell'acqua in cui è immerso, percepisce e trasmette l'anelito di libertà che lega il presente al passato proiettandolo nell'avvenire.

Il secondo contributo, di Rossella Lembo, intitolato "Come un figlio", è fondato su una lirica riproposizione dei Dieci Comandamenti metaforicamente declinati sino ad acquisire il mitico fascino di una ammodernata preghiera.

Il terzo, conclusivo, contributo riepilogante l'intestazione del volume "L'Anima del Mondo", vede come estensore Antonio M. Cuono, curatore della pubblicazione. Il respiro si amplia viaggiando sapientemente nei meandri delle reminiscenze mitologiche, reinterpretate dal succedersi delle testimonianze letterarie anche dei maestri dell'archeologia contemporanea, messe a confronto con l'universo onirico delle tensioni ancora oggi serpeggianti nell'universo delle paure che nel gesto del tuffo sembrano intravedere un principio rigeneratore delle speranze.

E' un poetico epilogo esaltante il vero senso della curiosità assurta a fonte di una ricerca aperta, didatticamente impegnata a perseguire e trasmettere il fascino della conoscenza.

Volume esemplare del fare scuola in un oggi non solo radicalmente ancorato al suo ieri, ma anche e soprattutto proiettato verso un domani più sostanzialmente aperto ad una biunivoca avanzata di cultura e civiltà.



Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative

Historic Cities and Heritage as the Hubs of Social and Cultural Integration, Sustainability and Innovative Technologies

Giannini Editore, Napoli 2018 - ISBN 13: 978-88-7431-941-1

E-Book - ISBN 978-88-6906-100-4

a cura di Rosa Anna Genovese

di Giovanni CARBONARA*

Alcune considerazioni sul volume

Il volume è il risultato d'un lavoro davvero consistente a proposito del quale rivolgo espressioni di apprezzamento per la promotrice e curatrice, Rosa Anna Genovese, che da anni s'impegna sulla serie di pubblicazioni nella quale anche questa si colloca, e per l'editore Giannini che ha prodotto un libro di alta qualità editoriale.

Dalla lettura del volume ho tratto la convinzione che esso abbia centrato, nella sua tripla ripartizione (sinteticamente: *Strategie di conservazione integrata, emergenza e prevenzione; Patrimonio e città storiche come poli d'integrazione sociale, sostenibilità e innovazione; Esperienze internazionali a confronto e tecniche per la conservazione ed il restauro*), il cuore del problema conservativo oggi che non è, contrariamente al pensiero di alcuni autori, quello di sviluppare una 'nuova teoria' o una sedicente 'teoria contemporanea' del restauro, come se quanto si è concettualmente elaborato e poi sperimentato fino ad oggi sia da considerare 'superato', non si sa bene da quali mirabolanti progressi teorici e metodologici, ma quello d'un ripensamento o, meglio, allargamento di prospettiva piuttosto evidente dagli inizi del nuovo millennio.

Allargamento che, sulla scia della lezione di Roberto Di Stefano il quale, come scrive Rosa Anna Genovese, sottolineava il legame fra 'conoscenza' e 'progetto', oggi è declinato convintamente in termini di cooperazione scientifica fra vari specialismi anche curando, come scrive Francesco Forte, la formazione di nuovi profili professionali. Quindi d'una, finalmente, decisa attenzione ad una 'cultura della prevenzione', di cui sono rammentate le "basi etiche"; al doveroso spazio da riservarsi alla conoscenza profonda dell'oggetto storico, anche tramite le tecniche d'indagine più innovative ma senza mai trascurare, come raccomanda Jukka Jokilehto, l'importanza della frequentazione diretta e personale del manufatto; poi alla valutazione del rischio e della vulnerabilità; infine ai temi della sostenibilità, intesa nel suo senso più ampio, sociale oltre che materiale. A questo proposito si vedano i contributi, pur diversi, di Diane Archibald e Pasquale De Toro.

* *Ordinario di Restauro architettonico e Professore Emerito nell'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'*

Su tali argomenti è richiamata l'esigenza di uno specifico 'patto di cittadinanza', di una partecipazione "dal basso" capace di generare "energia sociale", come scrivono Maria Cerreta e Gaia Daldanise; sono questi i punti su cui si sta esercitando da qualche tempo, a mio avviso, la ricerca davvero più innovativa.

Sulla medesima linea si collocano, ad esempio, le riflessioni di Luigi Fusco Girard sulla necessità di spostare l'attenzione dai manufatti alla "vita", quindi verso un concetto di "conservazione attiva", vale a dire capacità di "gestione del cambiamento", in primo luogo del paesaggio, inteso, riprendendo vecchie ma sempre attuali riflessioni filosofiche (si pensi alle pubblicazioni in materia di Rosario Assunto), come 'memoria incorporata di una comunità'. Ed ecco che riemerge il substrato sociale e di più diretta assunzione di responsabilità che attraversa gran parte del volume. Da qui, considerato il paesaggio non più come bel 'volto della Nazione' ma, in maniera oggi giustamente preoccupata, come testimonianza dello 'stato di salute di un territorio o di una città', il richiamo, nel ragionamento di Fusco Girard, alle positive potenzialità dell'"economia circolare", quella che l'autore riconosce nell'antica organizzazione urbana e sociale, in pieno equilibrio con la natura, dei Sassi di Matera.

Ma tale volontà d'impegno riemerge puntualmente, questa volta sotto un profilo giuridico, nel contributo di Valeria Santurelli che ripercorre la storia della tutela in una prospettiva non erudita né distaccata ma assolutamente proiettata su ciò che si potrebbe fare, anche sulla scorta degli errori commessi e delle occasioni perdute, soprattutto negli anni della nostra Repubblica, in termini di perfezionamento e miglioramento legislativo, con attenzione in specie alle città antiche ed al paesaggio. Così anche nella *Appendice documentaria* che riporta alcuni testi di grande interesse fra cui spicca lo scritto di Antonio Iannello, sulla *Proposta di Legge per la Tutela dei Centri Storici*, risalente alla seconda metà degli scorsi anni novanta.

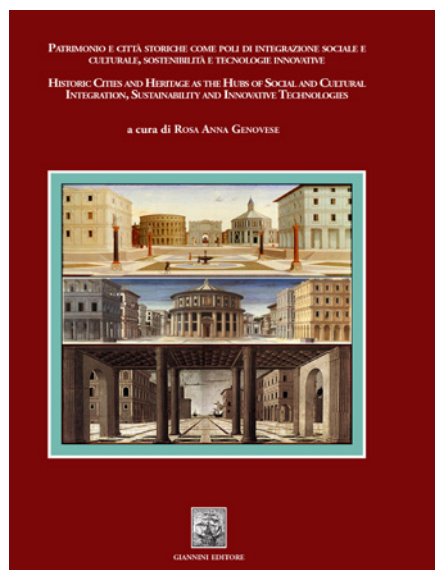
La terza sezione del volume ci aggiorna sugli avanzamenti scientifici e tecnici soprattutto nel campo del rilevamento (inteso quale "completa 'anamnesi' dell'oggetto documentato", come scrive Fulvio Rinaudo), della riproduzione tridimensionale, delle tecnologie energetiche innovative; il tutto accompagnato da interessantissimi esempi e sperimentazioni. Si spazia dai saggi sulle tecniche d'indagine, di Federico Ferrari, Alessandro Camiz, Marcello Balzani e della stessa Rosa Anna Genovese, agli altri sulle tecniche e metodologie d'intervento, di Luciano M. Monaco, Vincenzo Esposito, Alessandra Capuano, Massimiliano Campi, con Valeria Cera, Domenico Iovane, Luis Antonio García, fino a quelli sulle problematiche energetiche e le condizioni di rischio, di Elio Jannelli e Adele Pianese, Luigi Petti e Angelo Mammone.

Merita un particolare cenno il saggio finale di Paolo Salonia (*Homo Digitalis e Patrimonio Storico: quale Futuro per la Memoria?*) che tocca con grande sensibilità, equilibrio e con giusta preoccupazione, ma senza preconcetti allarmismi, il tema delle conseguenze sociali della rivoluzione digitale, la susseguente "trasformazione antropologica" in atto, il connesso tumultuoso sviluppo (anche se in apparenza non così collegato alla digitalizzazione) del sistema, eminentemente economico e non realmente culturale, del turismo di massa, vale a dire della mercificazione "contrabbandata come 'democratizzazione della cultura'", foriera di negative conseguenze per le antiche città e le testimonianze storico-artistiche.

Egli intravede il rischio di una fine dell'Umanesimo, inteso nel suo senso più comprensivo, e conclude con un richiamo alla comunità scientifica, anch'essa intesa in senso

lato, al fine di operare un salutare riavvicinamento fra le due culture, la scientifica e l'umanistica.

Per tornare a quanto affermato in apertura, è in lavori interdisciplinari come questo che mi sembra possa riconoscersi un'autentica via di progresso nel campo della conservazione la quale, per quanto riguarda i singoli manufatti o le opere d'arte, ha ormai sviluppato un suo statuto teoretico e metodologico solido e condiviso, mentre per la scala maggiore della città e del paesaggio mostra di avere tuttora bisogno, come attestano, per esempio, le ricorrenti incertezze sulle modalità di ricostruzione dei centri storici colpiti dai recenti sismi, d'approfondimenti e di nuovi validi apporti.



Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative
Historic Cities and Heritage as the Hubs of Social and Cultural Integration, Sustainability and Innovative Technologies

Giannini Editore, Napoli 2018 - ISBN 13: 978-88-7431-941-1

E-Book - ISBN 978-88-6906-100-4

a cura di Rosa Anna Genovese

di Amerigo RESTUCCI*

Patrimonio e città storiche: la riflessione porta alla 'Scuola Napoletana del Restauro' da Roberto Pane a Roberto Di Stefano ed a Rosa Anna Genovese che ha curato il ricco volume *Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative* che già nel titolo si offre a considerazioni utili per chi vuol leggere le città come poli di integrazione sociale e culturale.

Rosa Anna Genovese spiega con la sua curatela cosa si intende per 'patrimonio' e riprendendo quanto ha già detto nei volumi che ha curato in precedenza spiega soprattutto cos'è l'insegnamento del restauro oggi: *Il cantiere della conoscenza*, 2008; *Dalla conoscenza al progetto*, 2011; *Conoscere, Conservare, Valorizzare*, 2013; *Patrimonio culturale: tecniche innovative per il progetto di conservazione*, 2016.

Già nel titolo l'autrice pone un tema importante, soprattutto nei tempi odierni, vale a dire si chiede se le città e la loro storia sono importanti per la cultura e la democrazia e viene di richiamare così i temi introdotti nel dibattito all'"Assemblea Costituente" da importanti personaggi della 'bella politica' quali Concetto Marchesi, Aldo Moro, Riccardo Morandi, Mario Alicata.

Ma la Genovese richiama, con felice scelta, all'inizio del volume la 'Lettera Enciclica' di Papa Francesco, *Laudato Sì*, e sottolinea così l'importanza del nesso tra i temi della salvaguardia ambientale e quelli dei nuovi linguaggi tecnico-scientifici.

Ma il volume suscita subito attenzione con la bella immagine di copertina dove sono proposte le tre prospettive di 'città ideale', le tre tempere realizzate tra il 1470 e il 1490

* Professore Ordinario di Storia dell'Architettura e già Rettore dell'Università IUAV di Venezia

e conservate a Urbino, Baltimora e Berlino.

Qui la città ideale proposta in quanto considerata una delle icone più rappresentative del Rinascimento italiano vide la luce alla raffinata corte di Federico da Montefeltro e viene attribuita al clima culturale che ruota intorno a molti degli artisti che gravitarono attorno alla corte urbinata: Piero della Francesca, Luciano Laurana, Francesco di Giorgio Martini.

Soffermandoci sulla città ideale di Urbino l'opera mostra una vasta piazza con al centro un grande edificio circolare e intorno edifici di dimensioni regolari con una luce chiara e cristallina che domina su tutti gli spazi. Interessante, allora, è il punto di osservazione a cui la Genovese con la scelta delle immagini delle città ideali ci richiama considerando, l'ordine, le regole e la cultura elementi utili per riflettere sul patrimonio delle città storiche.

Il passaggio già richiamato all'insegnamento del restauro e al ruolo della 'Scuola Napoletana' sembra a me utile per sottolineare l'importanza della disciplina del restauro nelle Facoltà di Architettura.

Il volume odierno, e i precedenti, si presentano come strumenti della didattica e della pratica professionale rivendicate entrambe come portatrici di un metodo adeguato per non disperdere energie in ricerche marginali al bisogno di cultura.

Una linea che appare richiamata con forza da chi, come Francesco Forte nel suo saggio, considera l'architettura, le tecniche e la storia come un vasto coacervo di problemi degni di riflessioni da lui sperimentate.

Forte scrive di prevenzione, territorio, patrimonio ed illustra le minacce, gli obiettivi e gli strumenti utili per il progetto di conservazione.

Come sempre nel suo fare cultura Forte spiega che la cultura (e qui quella del 'restauro') ha il potere di indicare il problema, non di risolverlo.

Ciò che Rosa Anna Genovese e gli studiosi che impreziosiscono il volume indicano è un interrogativo che sembra raggiungere il loro pensiero riflesso. Lo dimostra, fra l'altro, il dibattito avviato dagli Ordini professionali con un invito ad operare con un 'buon artigiano' del tutto consono soprattutto a chi opera nel campo del restauro.

Certo è difficile offrire vie possibili, confrontabili fra loro sulla base delle ricerche in corso, ma il lavoro di curatela di diversi temi che Rosa Anna Genovese ci offre si pone come una scelta che tiene conto delle differenze obbligandoci a riflettere sulla storia e ponendo tanti interrogativi.

Giova allora richiamare, e il volume ci invita a farlo, le riserve sul modo di fare restauro quando ci si discosta dal concetto di 'patrimonio' fatto di storia, ricerche sulle tecnologie innovative e sostenibilità: erano i richiami al corretto operare dei restauratori che Roberto Pane nei suoi articoli in *L'architettura cronache e storia* degli anni '50 e '60 aveva fatto per vederli poi ripresi nei suoi lunghi anni di insegnamento da Roberto Di Stefano e, oggi, ad essere il filo portante del lavoro di Rosa Anna Genovese e degli studiosi presenti con vari saggi nel volume odierno.

La 'disciplina', cui gli scritti del volume rendono omaggio, fa emergere l'importanza dell'ambiente storico delle città, mettendo in primo piano la necessaria collaborazione

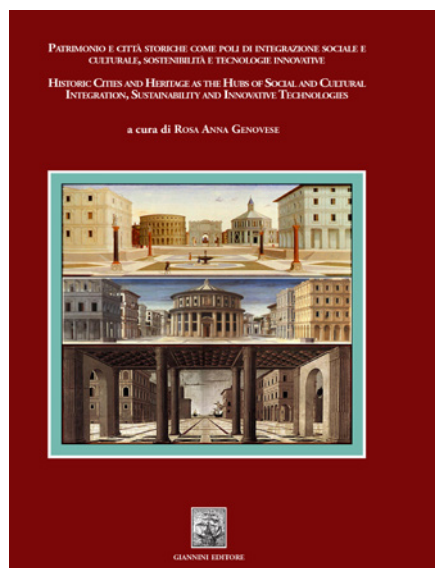
di tutte le forze della cultura con rinnovate capacità di autoverifica. Non a caso, proprio nell'articolazione dei saggi del volume è dato trovare una coerenza culturale che offre strumenti di azione e di coerenza disciplinare. Chi ha curato il volume su 'Patrimonio e città storiche' rende espliciti i segni di una sorta di autobiografia culturale con toni a volte accorati, come fa Rosa Anna Genovese nella premessa al volume (pp.11-23) o ancora quando illustra *le Tecniche tradizionali ed innovative per il progetto di conservazione ed il restauro delle Basiliche di San Felice e San Giovanni in Cimitile (NA)*.

Il ripensamento sugli strumenti del 'progetto di conservazione' – come fanno, prima Luigi Fusco Girard e poi ancora Pasquale De Toro e Valeria Santurelli – pone un problema necessario per far compiere un salto di scala per chi intende operare o opera sulle città e sulla loro parte storica. Un invito a far maturare una coscienza dei problemi che la città storica comunica emerge da questo volume che sottopone a verifiche le petizioni di valore e i necessari controlli della qualità dello spazio urbano.

Il restauro inteso come sommatoria di diversi segmenti disciplinari emerge dai numerosi saggi e fissa l'esigenza sentita da quanti scrivono: illustrare le nuove tecniche disegnando la mappa dei problemi con tutte le nuove competenze disciplinari.

Il percorso culturale di questo volume si è collocato intorno ad inviti a ricerche e verifiche ulteriori con una continua proliferazione di ipotesi e nuove scelte disciplinari con un'adeguata filologia che la curatrice Rosa Anna Genovese ci suggerisce.

A chi vuole mettersi in ascolto di tutti i temi proposti questo lavoro può indicare tracce per superare gli ostacoli che fanno della città storica e del suo 'restauro' un problema tanto stimolante quanto inquietante quanto più però esso è distorto da 'operatori' del progetto 'rispettoso' che non riescono a sopportare la sfida che è ad essi lanciata.



Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative
Historic Cities and Heritage as the Hubs of Social and Cultural Integration, Sustainability and Innovative Technologies

Giannini Editore, Napoli 2018 - ISBN 13: 978-88-7431-941-1

E-Book - ISBN 978-88-6906-100-4

a cura di Rosa Anna Genovese

di Raffaele VACCA*

Un volume di autentica cultura

Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative è il titolo del volume curato da Rosa Anna Genovese ed edito da Giannini Editore.

Composto da quattrocentottantotto pagine, riporta i risultati del Congresso internazionale svoltosi a Napoli nel giugno del 2017 e dodici saggi del successivo Congresso

* *Giornalista, Fondatore e Presidente del 'Premio Capri San Michele'*

svoltosi nel giugno del 2018, i cui temi sono sintetizzati nel titolo del volume.

Questo, dopo la premessa della curatrice, contiene quattro introduzioni, due presentazioni ed una prima parte con una relazione sulle strategie di ‘conservazione integrata’ e la ‘Dichiarazione conclusiva’ del Convegno del 2017. Nella seconda parte sono raccolte le diciannove relazioni.

Sulla copertina sono riportate tre vedute prospettiche rinascimentali di una Città ideale, nella speranza che un’armoniosa città possa sempre essere immaginata e pensata.

Nel ritrovarsi tra le mani questo volume, viene spontaneo domandarsi quale ruolo, nella situazione in cui siamo, possano avere i centri storici di città che per secoli sono stati luoghi di vita sociale e culturale.

Ed in particolare se essi, della cui conservazione e tutela quasi nessuno dubita, debbano essere considerati come testimonianza di un vivere che è scomparso ineluttabilmente o possano essere parte integrante dell’attuale e del nuovo vivere, caratterizzati da continue rivoluzioni tecnologiche ed informatiche.

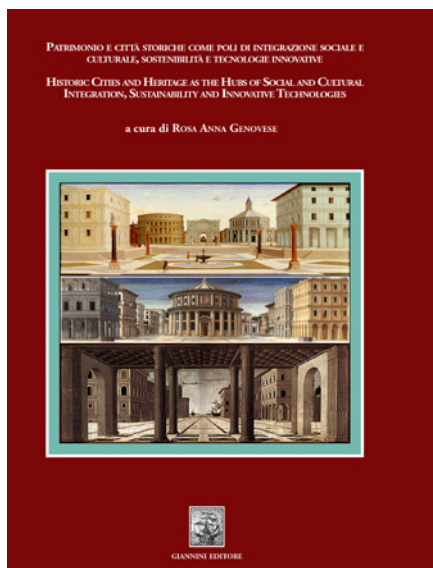
Ad indicare risposte a queste domande è già il brano posto all’inizio come epigrafe – tratto dalla *Laudato Si* di papa Francesco – che dopo aver ricordato che insieme con il patrimonio naturale è minacciato anche quello storico, artistico e culturale, che è sia base di un luogo, sia base per costruire una città abitabile, dice che è necessario integrare la storia, la cultura e l’architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l’identità originale.

Il volume è degno della cultura consapevole che il proprio ruolo è diverso da quello della religione, da quello della politica e da quello dell’economia, anche se spesso s’incontrano e che, armonizzando il suo aspetto umanistico con quello scientifico, ritiene che non siamo più in un’epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento d’epoca. E si domanda che cosa dell’epoca che sta definitivamente tramontando possa giovare alla nuova epoca (se ci sarà).

Il volume, fondato sulla convinzione che è necessario conservare le città antiche e “tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà”, ritiene che ciò sia indispensabile per un vivente vivere umano. E rivela dove, a livello internazionale, è giunta la ricerca per la tutela e la conservazione del patrimonio culturale e delle città storiche, che si ritiene possano giovare sia alle generazioni presenti sia a quelle future (se ci saranno).

Non è solo un’opera di analisi, ma anche di sintesi, con relazioni di autori diversi, ognuna delle quali richiede di essere attentamente letta, ben coordinate in un’attraente insieme.

E di questo mi par che il merito sia principalmente di Rosa Anna Genovese, che, nel solco tracciato da Roberto Di Stefano, ha attentamente e laboriosamente promosso e curato i due convegni, dai quali derivano anche le introduzioni e le presentazioni.



Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative

Historic Cities and Heritage as the Hubs of Social and Cultural Integration, Sustainability and Innovative Technologies

Giannini Editore, Napoli 2018 - ISBN 13: 978-88-7431-941-1

E-Book - ISBN 978-88-6906-100-4

a cura di Rosa Anna Genovese

di Simonetta VALTIERI*

Nell'ultimo dei volumi curati da Rosa Anna Genovese, che ormai da un trentennio si occupa di conservazione – vedendo nell'unione di saperi diversi il modo per affrontare un progetto di restauro, che chiama 'il cantiere della conoscenza' – dei tre livelli del processo: conoscenza-conservazione-valorizzazione, la conoscenza viene posta al primo posto, non solo cronologicamente.

Il titolo del volume che in copertina presenta immagini di *città ideali*, mi ha spinto a fare alcune considerazioni, che rivolgo ai giovani architetti.

La memoria del passato è in gran parte trasmessa dagli edifici dei centri storici, che ci raccontano come hanno resistito nel tempo, come si sono adattati ai cambi d'uso e hanno reagito al variare del gusto.

L'Architettura rispetto alle altre Arti (come pittura, scultura) introduce l'elemento *utilitas*, perché nei suoi ambienti si svolge la vita, e, poiché i modi di vivere variano nel tempo, può essere modificata e adeguata a nuove esigenze. Per cui gli edifici rappresentano documenti che forniscono informazioni non solo sull'evoluzione dei centri storici, ma anche sugli uomini e sulla storia dei luoghi, assumendo così una rilevanza autonoma dal loro valore estetico.

La storia si può leggere nelle tecniche costruttive, nei materiali che determinano il colore, e nei *segni* del tempo, che sono soggetti a scomparire giorno dopo giorno. Perché quando si interviene, gli edifici vengono omologati, perdendo i loro caratteri peculiari e i centri storici diventano sempre più uguali tra loro.

Nel passato le trasformazioni, le aggiunte, avvenivano con discrezione, cercando di distruggere il meno possibile quello che c'era prima. Ma un tempo, gli edifici erano fatti per durare. Oggi, in epoca di consumismo, le case costruite con materiali moderni non durano nel tempo e devono essere rottamate e ricostruite.

Inoltre i *segni* presenti nelle antiche costruzioni rappresentano una complicazione nell'interpretarli e non sono amati dai progettisti. Invece la stratificazione di un centro storico è un elemento di complessità che andrebbe difeso.

Chi interviene su un'architettura storica, deve possedere la capacità di operare scelte che siano in grado di garantirne il più possibile l'autenticità, sempre più a rischio nella civiltà moderna, che possiede una enorme velocità di cancellazione delle tracce della storia. Spesso gli architetti hanno la tendenza a privilegiare gli aspetti formali di un'ar-

* Ordinario di Restauro architettonico e Professore Emerito nell'Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria

chitettura, senza porsi il problema della trasmissione della *memoria* alle generazioni successive.

La maggior parte dei giovani oggi cresce in una sorta di presente permanente, ed è quindi importante sensibilizzare le nuove generazioni nei confronti della storia espressa nei beni *culturali minori*, che sono la ricchezza dei centri storici, ma che proprio perché minori vengono cancellati perché non si riconosce loro un valore.

I *segni* del tempo, comunemente rifiutati nella singola architettura – che talvolta il restauro tende a riportare a un ipotetico stato originario – sono invece apprezzati a scala più ampia, paesaggistica e urbana, costituendone il lato pittoresco. Ma poiché le singole unità delle case costituiscono l'insieme, alla fine troviamo centri storici rinnovati, privati del loro carattere peculiare.

Se in un periodo neanche troppo lontano, l'attenzione era rivolta solo ai monumenti e alle opere d'arte, oggi viene considerato degno di conservazione l'intero patrimonio culturale dell'umanità, anche quello immateriale. Quindi giudizio di 'valore' sui diversi beni culturali, si è modificato nel tempo. Ed è oggi importante sviluppare l'apprezzamento sociale di questi valori.

Ma il riconoscimento di un *valore* presuppone una capacità critica prodotta da una specifica formazione culturale; chi ne è privo può essere tratto in inganno da elementi 'finti' spacciati come valori autentici.

Si viene a creare un paradosso: da un lato i *segni* autentici vengono distrutti dai progettisti alla ricerca dell'integrità dell'architettura storica originaria, ma contemporaneamente, visto l'apprezzamento per la 'storicità diffusa' da parte della società contemporanea, si realizzano elementi 'finti' privi di un qualsiasi valore.

Per invertire questa tendenza è essenziale far comprendere il valore anche economico, di tutto ciò che è *autentico*, che cresce nel tempo perché non riproducibile.

E, anche se sono importanti le nuove tecnologie per la documentazione del paesaggio storico urbano e le tecniche innovative per restaurare e valorizzare gli edifici storici, per combattere la supremazia imperante dell'economia e della politica, per garantire un futuro alla *memoria*, a giocare un ruolo chiave nel complesso tessuto di abitudini delle comunità, contro l'omologazione, sarà solo lo sviluppo di una *cultura consapevole* nelle giovani generazioni.

Voglio chiudere ricordando quanto scritto nel 1944 da Guglielmo De Angelis d'Ossat: "La storia non insegna soltanto a valutare quella somma di ideali, di manifestazioni, di sforzi che l'arte, il gusto e la cultura hanno, più o meno visibilmente, incarnato nella città; e non solo a meditare l'affannoso succedersi delle generazioni e sul lento lievitare della vita dello spirito in innumerevoli espressioni individuali e sociali – nelle quali si afferma l'anima di ogni antico aggregato urbano – ma anche a conoscere in effetti lo sviluppo graduale e metodico delle città stesse, indagandolo cronologicamente attraverso i suoi svariati fattori".